

SPUNTI PER MEDITARE E PREGARE CON LA PAROLA IN TEMPO DI CODIV-19

5 aprile 2020 **Domenica delle Palme e della Passione del Signore**

Omelia

Nella prima celebrazione di questa settimana santa viviamo sin dall'inizio due aspetti fondamentali della nostra fede e del mistero di Cristo che la liturgia rende a noi presente. Questa domenica porta il nome di domenica delle palme e della passione del Signore.

Seppure a causa circostanze che ci impediscono di vivere questa celebrazione con tutto il popolo, oggi come chiesa, come credenti riviviamo quel grido di accoglienza che le folle riservarono a Gesù nel suo ingresso messianico a Gerusalemme, all'inizio della sua passione. Non abbiamo compiuto il gesto liturgico, ma questa celebrazione chiede a noi di riconoscere il Signore Gesù come Re della nostra vita, come pastore buono e sicuro che ci riunisce nel popolo del padre e ci costituisce nel suo Regno. I rami che decorano la nostra chiesa, quelli che sicuramente avete a casa e che custodirete fino alla prossima settimana Santa sono il segno di questo riconoscere il Signore come capo e guida della nostra vita e della nostra comunità.

Ma questa domenica è anche domenica di Passione, così come il vangelo ci fa vivere, cioè domenica di quell'amore incommensurabile che il Padre nostro e Dio ha per noi e che assume un linguaggio umano per essere detto in tutta la vita del suo Figlio, ma, in modo sommo nel dono supremo della sua vita per la risurrezione dell'umanità. Sì, questa domenica è di passione come di un innamorato che è capace di dire alla sua sposa "ti amo e morirei per dare a te la vita". Cristo vive per noi questo stesso ardente amore fecondo che lo rende sulla croce il chicco di grano che donandosi moltiplica la vita nella molteplicità dei grani della spiga.

Allora il Re che noi, anche oggi e nuovamente acclamiamo, è un re diverso nella logica e lontano dalla potenza e dal potere del mondo: è un salvatore che compie il dono della vita nella debolezza del Servo di Iahvè, che il testo del Profeta Isaia della prima lettura mostra. "Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba, non ho sottratto la mia faccia agli insulti" (Is 50,4-7). Il re che scegliamo per la nostra vita è colui che non trattiene nulla per sé ma che dona tutto a noi: così Paolo nell'inno ai filippesi canta: "pur essendo di natura divina, divenne parte della nostra storia umana, obbediente morì sulla croce" (cfr. Fil 2,6-11).

Oggi la liturgia ricorda a noi che Cristo, osannato anche da noi, è un re che fa dell'amore l'unica legge del suo regno e dei suoi fratelli che chiama a possederlo con Lui.

Nella passione secondo Matteo che abbiamo ascoltato oggi, c'è un grido che conclude quasi la vicenda di Gesù, perché pochi versetti dopo emetterà lo Spirito, nella sua morte: "mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato" (sal 22,2). Pregando il salmo 22, ancora nell'ultimo istante della vita, Gesù sceglie di pregare come i diseredati, sceglie la solidarietà con gli ultimi, con chi è deriso, abbandonato, oltraggiato. Egli, però, come l'orante del Salmo, non è abbandonato da Dio, ma dagli uomini.

Il grido di Gesù, così, fa eco ad altre due grida: quello della folla esultante al suo ingresso a Gerusalemme che a lui si rivolge con "Osanna al Figlio di David" e l'urlo di rifiuto che la stessa folla, probabilmente delusa dal modo di Gesù di esser Re, che, poco tempo dopo griderà "crocifiggilo". Il Grido di Gesù sulla croce è il grido di chi amando immensamente non viene capito e corrisposto e quindi rifiutato e annientato dall'amato, il grido di chi ha solo il Padre.

La domenica delle palme, la domenica della passione, allora, chiede a noi di assumere l'atteggiamento del servo del Signore che abbiamo ascoltato nella prima lettura: "ogni mattina fai attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore ha aperto il mio orecchio e io non ho opposto resistenza" (Is 50,5).

Di fronte al Re, Figlio di Davide, anche noi abbiamo bisogno di riscoprire l'ascolto, abbiamo bisogno di lasciarci aprire il senso dell'udito spirituale perché lo accogliamo secondo il suo modo d'essere e non secondo i nostri desideri. Perché non accada anche a noi, come alla folla di Gerusalemme, di accoglierlo festanti nella nostra vita, nelle nostre case, anche con il segno dei rami di ulivo e di palma, e immediatamente dopo rifiutarlo, crocifiggerlo con le scelte e le azioni della nostra vita. Sì, perché egli desidera che lo si comprenda quando chiede a noi di percorrere con lui la via di un amore grande per gli altri, di un amore come quello di Dio che diventa passione, che diventa donazione portatrice di vita per gli altri. Cari fratelli, chiediamo a Dio che apra i nostri orecchi e ci renda attenti ascoltatori come veri discepoli nella sequela che ci è richiesta nella celebrazione della grande settimana santa, in cui celebriamo il mistero della nostra salvezza.